

Clio

*“Or quando tu cantasti le crude armi
de la doppia trestizia di Giocasta,”
disse 'l cantor de' bucolici carmi,
“per quello che Cliò teco li tasta,
non par che ti facesse ancor fedele
la fede, senza qual ben far non basta.*

Purg. XXII 55-60

“Ora, quando tu cantasti la guerra crudele dei due figli (**Eteocle e Polinice**) di **Giocasta**”, disse l'autore dei carmi bucolici, ‘per quello che la Musa Clio canta nel tuo verso non sembra che tu avessi ancora la fede, senza la quale le buone azioni sono insufficienti.’”

Virgilio parla con **Papinio Stazio** (vedi).

Personaggio mitologico. Una delle **Muse**, quella della storia. Stazio la invoca, chiedendole di portare alla sua memoria le imprese della saga tebana:

quem prius heroum, Clio, dabis?

Theb. I 41

“Di che eroe mi parlerai per primo, Clio?”.

“Non allude soltanto all'invocazione di Clio nel verso citato della *Tebaide*, come vogliono i più, perché in tal caso Dante avrebbe condannato sé stesso che invoca le Muse, (*Inf. II, 7; Purg. I, 8-9*) ed Apollo (*Par. I, 13 e seg.*); ma intende in generale dell'intero poema di Stazio, il quale sente delle credenze pagane. ‘Perché in quello libro tu parli paganamente delle colture, e solennitadi pagane circa li Dii falsi e bugiardi.’ (Ottimo). Dice adunque: A giudicare dal tuo poema, quando lo dettasti tu non eri ancora cristiano, ma pagano.” (Scartazzini).